

ACQUA SALATA

«Ciao sono Sonia e...» è una frase che purtroppo ripeto più volte nella mia vita, non sembra mai perdere il suo significato, anzi si intensifica ogni giorno di più. Negli ultimi anni ho trascorso parecchio del mio tempo a chiedermi chi fossi e tutte le volte che mi ponevo questa domanda i miei pensieri mi ripetevano ossessivamente: "Tu non sei più niente". Così ho deciso di iniziare a trovare un senso a questo "niente" cercando di riempire il mio vuoto con qualsiasi cosa. Sentivo il bisogno di qualcosa che occludesse la mia voragine interiore e la soluzione migliore che ho trovato è stata quella di riempire il mio stomaco con qualcosa che mi desse la sensazione di annegare.

E così, qualche tempo fa ho preso la decisione di farmi seguire dall'Associazione AA grazie all'aiuto della mia migliore amica, Fabiola. Lei non mi ha mai lasciato da sola, non ha mai smesso di lottare insieme a me, a volte mantenendo le distanze e a volte stringendomi forte a sé con tutte le sue forze. Oggi alle 16.00 ci vediamo per parlare un po', dato che non ci vediamo da tutta l'estate e i suoi occhi profondi e senza giudizi mi fanno sentire al sicuro. Ci incontriamo al solito bar, solito tavolino a destra, il posto che protegge tutti i nostri segreti.

«Bella, come stai?»

«Tesoro, sto bene grazie. Tu invece? Come procedono le cose?»

«Molto meglio, una nuova rinascita».

Quando trascorro del tempo con Fabiola, penso a quanto tempo ho perso in questi anni, mentre provavo a soffocare il mio dolore nascondendolo sul fondo delle bottiglie. A volte mi sento in

colpa quando torno indietro con i miei pensieri, sento di avere ucciso anche una parte di Fabiola nel profondo della sua anima. Credo di averla ferita molto, anche se lei non me lo ha mai detto. Ma purtroppo non ho ferito solo lei, poiché credo che la persona a cui ho fatto più male sia stato Luca, e forse questo non me lo perdonerò davvero mai.

Luca cammina per strada indossando solo magliette a maniche corte, non sopporta quelle a maniche lunghe perché dice che gli stringono le braccia, e le sue braccia muscolose adora mostrarle. Ha praticato molti sport: calcio, karate, hip hop... Adesso prova col basket. È molto bravo in tutto quello che fa, ci mette impegno, forza di volontà e non si arrende mai. Ha molti amici e conoscenti, perché è una persona socievole e gli piace da impazzire stare tra la gente. È alto, ha i capelli color nocciola come i suoi occhi, labbra carnose e un bel viso dolce. Luca è un ragazzo sensibile, ama la musica e se potesse vivrebbe in discoteca. È un adolescente come gli altri, fa i danni che fanno tutti a quell'età, dobbiamo litigare la mattina perché non vuole andare a scuola, non studia mai anche se ha la media dell'otto. Luca è mio figlio. Quest'estate inaspettatamente sono stata in vacanza con lui; di solito non trascorriamo mai le vacanze estive insieme poiché ormai è grande e preferisce stare con i suoi amici.

Il 16 giugno ho avuto una ricaduta.

Sono stata male e mi sono attaccata alle mie solite bottiglie. Ancora una volta. Non mi sono staccata da quella merda fino alle 5 del mattino. Mi sono fatta schifo, puzzavo, avevo lasciato la mia casa tutta in disordine, mi sono accasciata per terra

immersa nel mio vomito. Alle 5.30 è tornato Luca da una serata in discoteca, ha aperto la porta piano per paura di svegliarmi e ha trovato questa sorpresa: sua madre ubriaca che dormiva mentre si lamentava con la bava alla bocca che puzzava di vodka. Quando mi ha visto ha sgranato gli occhi e mi ha dato degli schiaffetti per svegliarmi: «Mamma, che cazzo hai fatto?» «Niente», gli ho risposto sbavando e con gli occhi socchiusi. Mi ha preso in braccio e mi ha portato in camera. Mi ha ficcato sotto alle lenzuola fresche e si è assicurato che fossi comoda e al sicuro. Dopo qualche ora, mi sono svegliata per il forte mal di testa e ho trovato Luca sdraiato accanto a me che mi guardava dolcemente. Mi sono vergognata tanto di me stessa e cercavo di non aprire del tutto gli occhi per non essere inondata ancora di più dalla vergogna. Lui era tranquillo, non mi ha detto una parola che riguardasse questo discorso, chiacchierava della sua serata e mi raccontava della nuova fidanzata. Sembrava come se niente lo avesse toccato, eppure sapevo di averlo ferito tanto.

Durante il giorno, Luca è rimasto a casa con me ma ognuno si è dedicato alle proprie cose: lui allo studio, io a fissare il vuoto. La sera, però, dopo aver cenato insieme, sono andata in camera accompagnata dai miei sensi di colpa, mentre lui è corso nella sua. Mentre sistemavo il cuscino per coricarmi, ho trovato una busta da lettere nascosta là sotto. Era una bustina bianca, non c'era scritto né il destinatario né il mittente, solo un cuore rosso al centro. Ho aperto la busta con le mani instabili a causa del tremore e ho trovato una sorpresa: una vacanza per due in Grecia. Ho iniziato a piangere di gioia, non ci credevo! Era il posto dove avevo trascorso gli anni spensierati della mia giovinezza, dove avevo trascorso l'ultima vacan-

za con suo padre, e dove da anni non avevo più il coraggio di tornare. Sono andata in fretta da Luca; la mia stanza si trova a dodici passi precisi dalla sua, ed è straordinario pensare ogni giorno che mi separano dodici passi dal mio salvagente, dodici passi per ritornare a vivere. Ho abbracciato mio figlio e l'ho stretto forte a me.

Appena siamo arrivati in Grecia, siamo andati subito alla ricerca dei ricordi e soprattutto ci siamo fermati ad ammirare il mare. Era da anni che non vedevo il mare, non lo ricordavo quasi più. Quel mare così limpido e pulito che sembra spazzare via ogni malessere, quel mare così sereno che sembrava stare da solo a pensare senza accorgersi della moltitudine di gente immersa nelle sue acque, quel mare che tanto amavo e che avevo smesso di amare. Ogni giorno io e Luca ci siamo immersi in quell'acqua trasparente che non lasciava spazio alla fantasia perché tutti gli abitanti del mare erano ben visibili; ci bagnavamo prima i piedi, poi ci guardavamo e ci tuffavamo senza esitare nemmeno un secondo. Vedevamo i pesci guizzare e cercavamo di prenderli con le mani, senza riuscirci mai. Stavamo ore e ore a fare il bagno, non ci stancavamo ed era il nostro momento più bello, nel quale tutti i pensieri scivolavano via tra risate e scherzi. L'ultima sera però è successo qualcosa di unico, qualcosa che mi ha cambiato e che mi ha dato la forza di guardare avanti una volta per tutte. Luca mi ha portato in riva al mare come abbiamo fatto ogni giorno durante quella vacanza, il mare di notte ha tutto un altro aspetto. È affascinante, è misterioso, è infinito. Mi ha chiesto di sederci sugli scogli e mi ha detto di chiudere gli occhi. Mi ha sussurrato di ascoltare il rumore delle onde infrangersi proprio su quegli scogli

bagnati su cui eravamo seduti. Ho ascoltato solo quel rumore, non sentivo nient'altro. Mi ha preso la mano e mi ha detto di provare a sentire l'odore di ciò che stavamo vivendo. Sentivo il profumo del mare mescolato all'odore delle vecchie reti dei pescatori e mi sono lasciata cullare dall'acqua salata. Luca con un filo di voce mi ha detto: «Mamma, adesso pensiamo a papà. Ce la devi fare per me, per lui, perché da lassù sta guardando la bellezza che stiamo vivendo e ti sta urlando che devi andare avanti». Per un attimo non ho capito più nulla, sentivo il respiro di suo padre nel vento che mi scompigliava i capelli e sentivo la sua voce nelle parole di mio figlio. Ho fissato il mare e mi sono persa nella sua vastità mentre raccoglieva ogni mia lacrima che cadeva nelle sue acque. Ci sentivamo solo noi, i nostri respiri e singhiozzi in un mare immenso di emozioni. Ho immerso la mia mano e mi sono sfiorata le labbra: era salata. Salata come una lacrima che scende e si ferma tra le labbra. E così mi sono innamorata di nuovo del mare, del mare trasparente che non ha paura di mostrare ciò che è, perché anche quando le sue acque si ribellano, lui non perde mai la sua essenza dato che sa che prima o poi la tempesta si calmerà.

Quando siamo tornati a casa ho messo sul comodino un piccolo contenitore in cui ho racchiuso la sabbia che prima di ripartire avevo stretto nel mio pugno come un ricordo da non cancellare mai. Quel barattolo mi guarda, mi ricorda lasciare libere le mie emozioni quando mi sembra di non averne più. Oggi sono ancora qui con la certezza che il mio mare che amavo così tanto potrò sfiorarlo ancora, perché non ho mai smesso di amarlo come, nonostante tutto, amo questa vita.